



SINTESI

DISUGUAGLIANZE

POVERTÀ E CRESCITA DELLE DISUGUAGLIANZE
IN ITALIA DI FRONTE ALLE EMERGENZE GLOBALI
DEGLI ULTIMI ANNI

SETTEMBRE 2022



PierPaolo Bombardieri
Segretario Generale UIL

Abbiamo scelto come tema centrale del nostro 18° Congresso nazionale il tema dei **diritti** e delle **disuguaglianze**.

Il nostro è un Paese fortemente diseguale, per territorio, genere ed età. Differenze che mortificano il presente delle persone e ne privano il futuro.

In realtà sono differenze che interessano l'Europa ed il globo, basti pensare alla iniqua distribuzione della ricchezza, a quella forbiscite costantemente in crescita tra ricchissimi e poveri.

Compito di un Sindacato serio e Confederale è il contrasto alle disparità ed alle ingiustizie, l'impegno per dare pari opportunità a tutti indistintamente e per l'esigibilità dei diritti, a cominciare da quelli primari e costituzionalmente garantiti spesso negati o incompiuti.

Siamo al lavoro per costruire un Paese diverso, più equo e moderno, per cambiare il modello di sviluppo, che metta finalmente al centro la sostenibilità sociale.

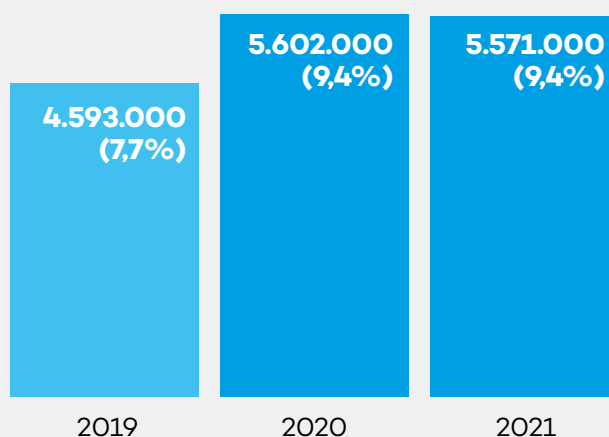
Un Sindacato delle persone ha il dovere, dalla fiera di Bologna, di partire proprio da una lotta senza quartiere alle tante, troppe, intollerabili disuguaglianze.

POVERTÀ ASSOLUTA E SOSTEGNO AL REDDITO

Dopo il drastico peggioramento di tutti i più importanti indicatori macroeconomici, determinato dalla crisi pandemica, il 2021 ha registrato una considerevole ripresa (con un +6,6% del PIL) che, tuttavia, non ha riguardato le fasce di popolazione più deboli e vulnerabili: i dati ISTAT, infatti, certificano come **nel 2021 le persone in condizioni di povertà assoluta siano 5.571.000**, un dato sostanzialmente equivalente a quello rilevato nel 2020 (5.602.000 unità, risultato in forte crescita rispetto al 2019, quando ammontavano a 4,6 milioni).

Persone in condizione di povertà assoluta in Italia.

Anni 2019-2021. V.A. e %

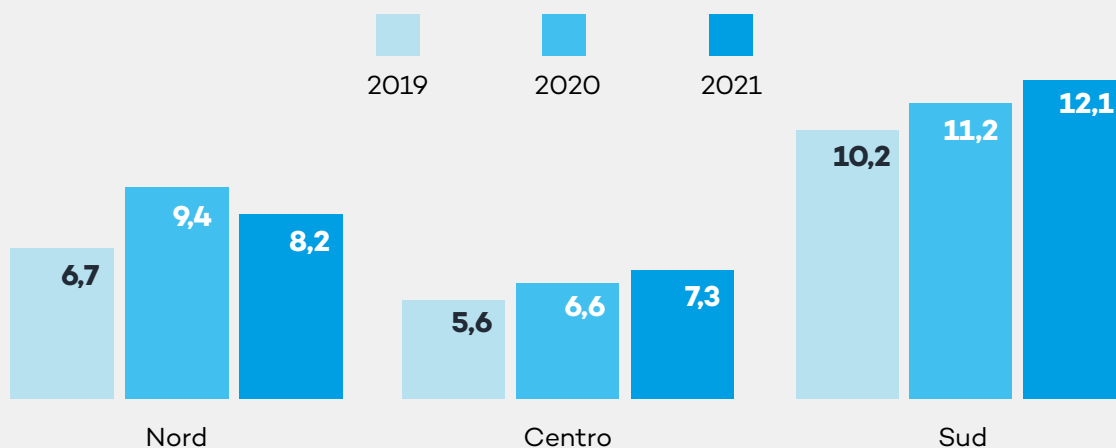


Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat.

Il mancato coinvolgimento dell'intero Paese alla ripresa economica è ulteriormente certificato dai dati territoriali, che mostrano come, rispetto al 2020, gli individui in povertà assoluta siano diminuiti unicamente al Nord (-299 mila unità), mentre **al Centro e al Sud siano addirittura aumentati**, con una crescita rispettivamente pari a +73 mila e +196 mila unità.

Incidenza delle persone in condizione di povertà assoluta per area geografica in Italia.

Anni 2019-2021. Valori %



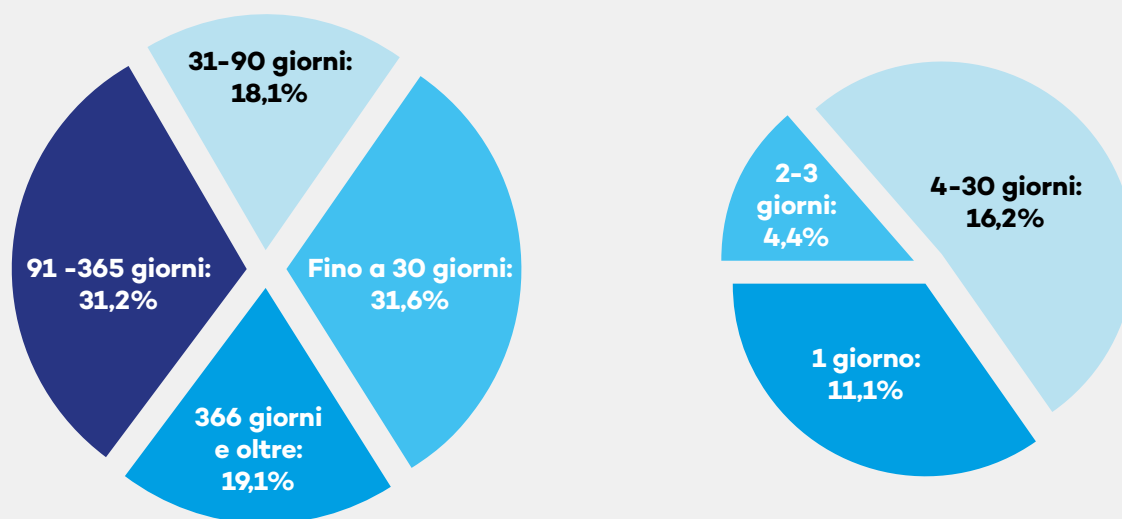
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat.

La sempre più marcata disuguaglianza e disparità economica tra le diverse aree del Paese appare confermata, inoltre, dai dati relativi agli individui di 18+ anni d'età che hanno ricevuto il reddito o la pensione di cittadinanza: tale condizione, infatti, riguarda **mediamente 8 residenti su 100 su base nazionale** (dato in costante crescita dal 2019, quando era pari al 5,4%), arrivando a coinvolgere **il 19,9% dei residenti in Campania, il 18,2% in Sicilia, il 16% in Calabria e l'11% in Puglia**. Nelle regioni settentrionali, al contrario, tutti i valori sono inferiori alla media nazionale.

OCCUPAZIONE E FLUSSI DI LAVORO

L'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro conferma come il nostro Paese continui a mantenere una condizione di strutturale ritardo rispetto al resto d'Europa, con **un tasso di occupazione** (58,2% nel 2021) **inferiore di oltre 10 punti percentuali rispetto alla media dei Paesi UE** (68,4%), e **un indice di disoccupazione** (9,7%) **ancora superiore alla media europea** (7%). I dati regionali indicano come siano le grandi regioni del Meridione a mostrare i risultati più allarmanti: il tasso di occupazione, infatti, si attesta sui **valori più esigui in Sicilia** (41,1%), **Campania** (41,3%) e **Calabria** (42%), **mentre le regioni del Nord mostrano indici di fatto allineati alla media UE27** (69% in Trentino, 68,5% in Emilia Romagna e 67,4% in Friuli). Anche sul fronte della **disoccupazione**, i **risultati peggiori** si segnalano in **Campania** (19,7%), **Sicilia** (19%) e **Calabria** (18,4%), che mostrano indici quasi doppi rispetto al resto del Paese, presentando valori a doppia cifra anche per la sola disoccupazione di lunga durata (13,3% in Sicilia, 13% in Campania e 11,9% in Calabria, a fronte di una media nazionale del 5,5%).

Contratti per classi di durata in Italia. Anno 2021, composizione %



Fonte: elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero del Lavoro e Politiche Sociali

Prendendo inoltre in considerazione i **flussi di lavoro**, ovvero i **contratti avviati e cessati** nel corso del 2021, ponendo quindi l'attenzione anche sulla dimensione qualitativa del mercato del lavoro, i dati mostrano come, **a fronte di quasi 11,3 milioni di contratti attivati in Italia nel 2021, il numero di lavoratori coinvolti da almeno un'attivazione sia stato pari a 6,6 milioni**: in termini medi, dunque, **ciascun lavoratore è stato destinatario di 1,71 contratti**. Si tratta di un risultato in linea con il quinquennio precedente, evidenziando una **instabilità strutturale nelle nuove "opportunità" di lavoro**.

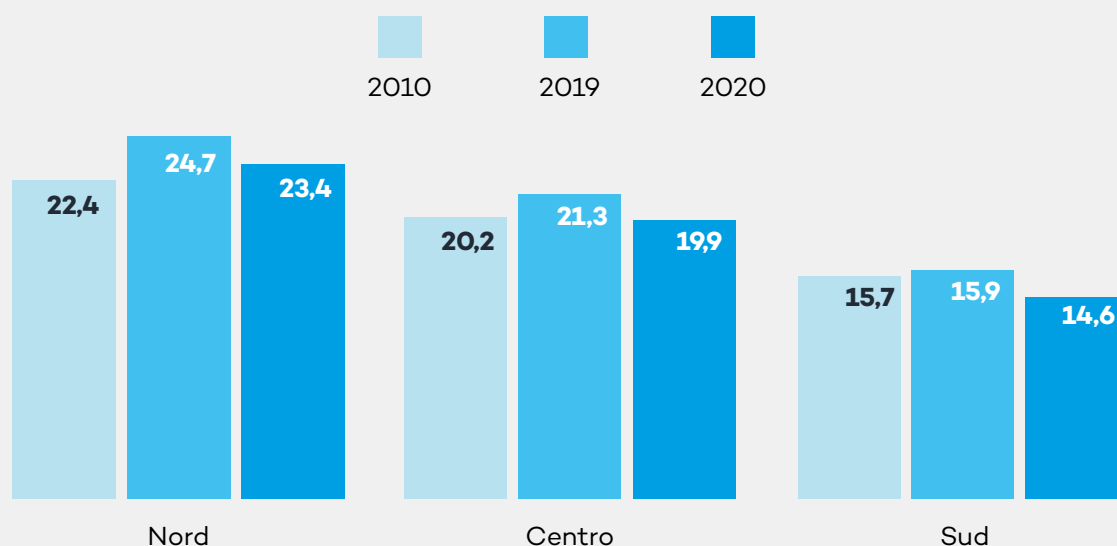
A conferma di ciò, i dati disaggregati per durata dei contratti (calcolata sull'universo di quelli cessati) mostrano come il **31,6% dei contratti censiti nel 2021 (3,36 milioni di unità) abbia avuto durata inferiore a 30 giorni**: nello specifico, l'**11,1%** ha avuto durata di **un solo giorno** (quasi 1,2 milioni), il **4,4%** ha avuto durata compresa **tra 2 e 3 giorni** (463 mila unità) e il **16,2% tra 4 e 30 giorni** (oltre 1,7 milioni). A seguire, i contratti di durata compresa tra uno e 3 mesi sono stati il 18,1% del totale (1,9 milioni), quelli tra 3 e 12 mesi il 31,2% (3,3 milioni) e, infine, **meno di uno su 5 (19,1%) ha avuto durata superiore a un anno (circa 2 milioni)**.

DISUGUAGLIANZE RETRIBUTIVE

La tradizionale segmentazione Nord-Sud osservata con riferimento ai principali indicatori del mercato del lavoro trova conferma anche sul piano retributivo, emergendo **una stretta correlazione tra consistenza della domanda di lavoro e riconoscimento economico**.

Retribuzioni medie nel settore privato per area geografica.

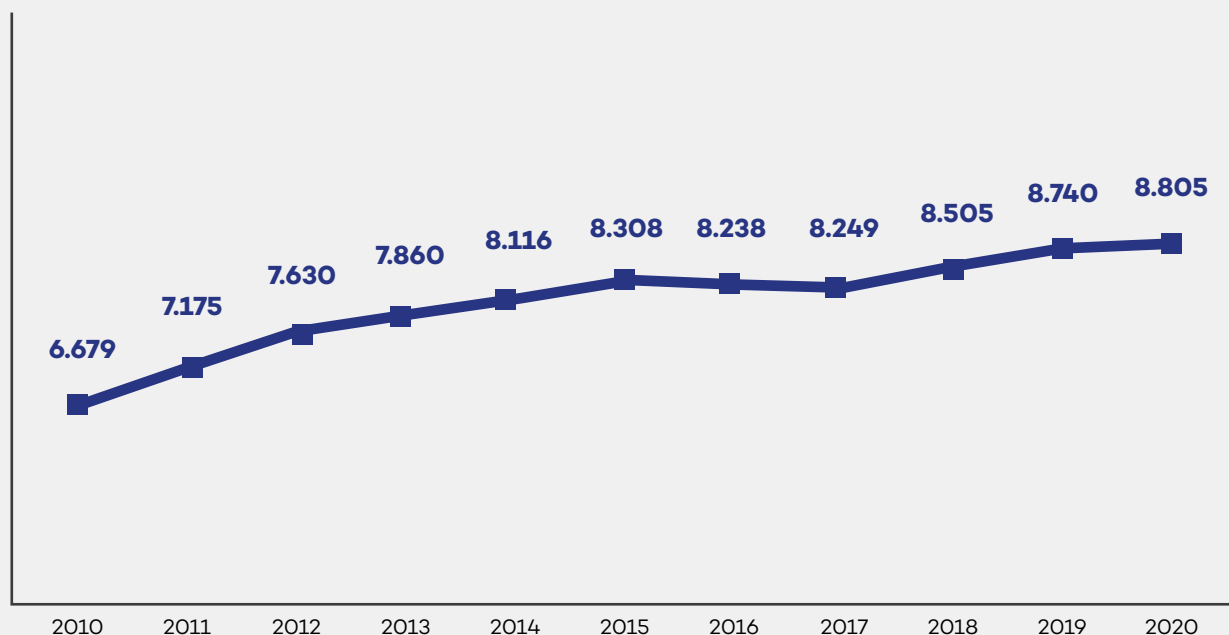
Val.Ass. x 1.000 - Anni 2010, 19, 20



L'analisi delle retribuzioni dei lavoratori del comparto privato non agricolo (fonte Inps) evidenzia infatti come, a fronte di un **valore medio nazionale pari a 20.658 euro** lordi annui, le retribuzioni per i lavoratori del **Nord** raggiungano i **23.434 euro** annui, contro i **14.629** osservati **nel Meridione**, con scarti che superano gli 8 mila euro tra le due aree. Più in particolare, i dati relativi alle singole regioni mostrano come in **Calabria le retribuzioni** medie lorde **si attestino ad "appena" 12.774 euro annui**, corrispondenti a **meno della metà di quanto percepito da un lavoratore della Lombardia**, con 26 mila euro annui.

L'analisi dinamica mostra inoltre come negli ultimi 10 anni il **differenziale retributivo tra Nord e Sud** del Paese sia **cresciuto di oltre 2 mila euro** (da 6.679 euro del 2010 a 8.805 euro del 2020): mentre infatti al Nord le retribuzioni lorde nominali dei lavoratori sono cresciute del **4,6%**, nel Meridione si segnala **una contrazione del 7%**.

Differenziale retributivo tra Nord e Sud in Italia. Lavoratori dipendenti del comparto privato non agricolo Anni 2010-2020, valori assoluti in euro



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Inps – Osservatorio sul lavoro dipendente

Si tratta di un risultato, questo, che appare ancora più allarmante alla luce del fatto che **l'inflazione sta crescendo a ritmi particolarmente sostenuti**, riducendo il potere d'acquisto dei consumatori. Nel II trimestre del 2022, infatti, i prezzi hanno subito **un'impennata del +7,4%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, determinando di fatto in termini reali la "perdita" della tredicesima mensilità: a fronte di retribuzioni lorde medie annue di quasi 21 mila euro, l'aumento dei prezzi **ha infatti ridotto il potere d'acquisto di circa 1.530 euro**.

LA CONDIZIONE GIOVANILE

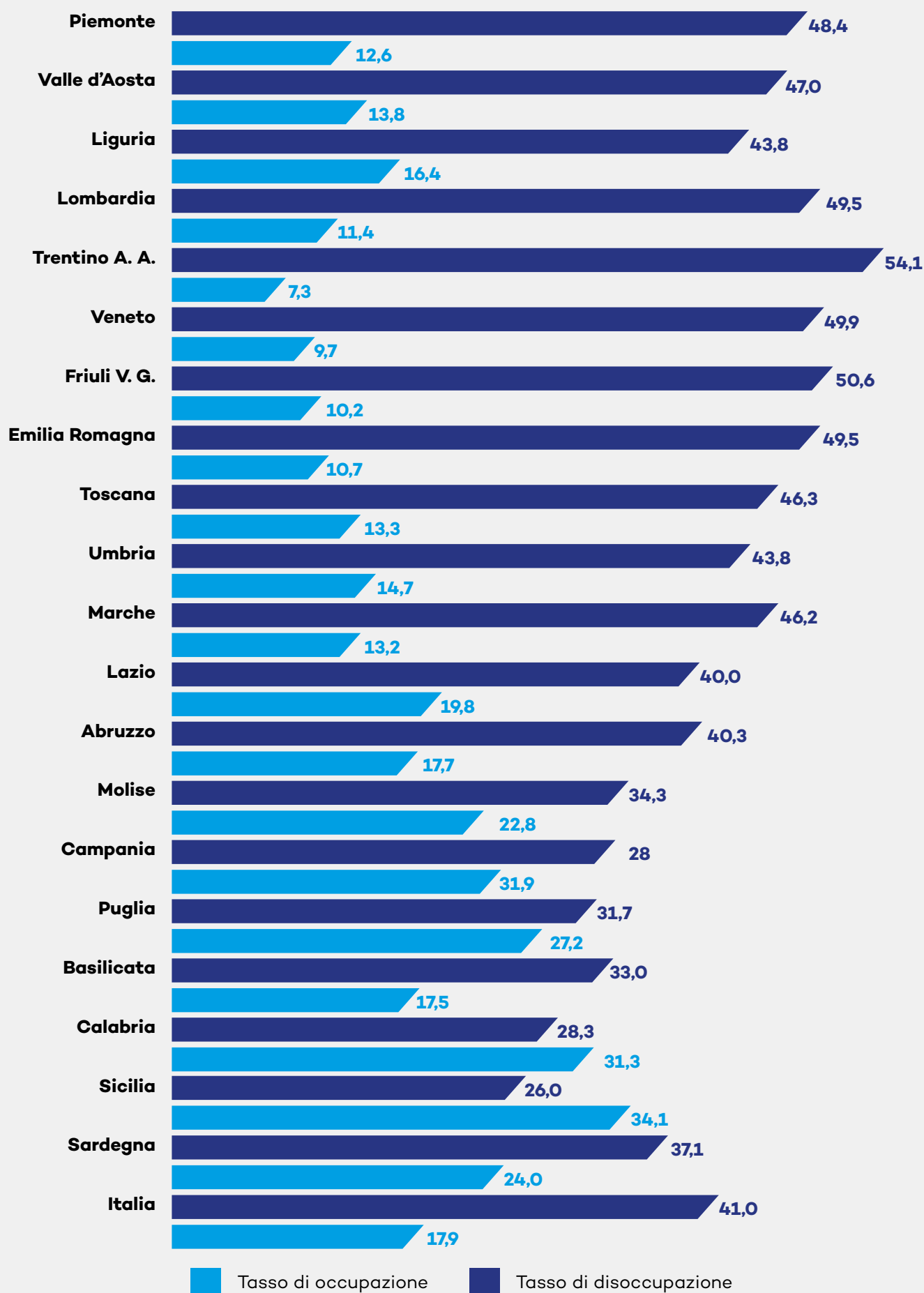
Un fattore cruciale per promuovere lo sviluppo del Paese è rappresentato dai giovani, che tuttavia sul piano occupazionale e retributivo scontano una situazione di evidente marginalità: nel 2021, infatti, risulta occupato appena il 41% (circa 5 milioni di unità) dei giovani di 15-34 anni, contro il 58,2% della popolazione totale, mentre quasi il 18%, pari ad oltre 1 milione di unità, è disoccupato, contro il 9,7% della popolazione totale. Sono i giovani del Sud, inoltre, a riscontrare le maggiori difficoltà: **le regioni meridionali, infatti, assorbono il 50% dei giovani disoccupati e il 26,6% degli occupati**, laddove il Nord mostra una situazione inversa (53,6% di giovani occupati e 31% di disoccupati).

La sostanziale vulnerabilità della condizione dei giovani trova riscontro anche dalla osservazione dei dati relativi ai NEET (giovani compresi tra i 15 e i 34 anni che non studiano, non lavorano e non svolgono attività formative), che nel 2020 rappresentano **1 giovane su 4 (oltre 3 milioni di unità), con valori più alti della media nazionale in tutte le regioni del Sud** (ad eccezione dell'Abruzzo). Il risultato dei NEET si correla, evidentemente, a quello relativo ai giovani che hanno abbandonato gli studi, che in Italia nel 2020 rappresentano il 13,1% della relativa popolazione (18-24 anni), raggiungendo il 16,3% nelle regioni del Meridione.

Le criticità occupazionali, unite a un'alta incidenza dei giovani lavoratori con contratti atipici (36,5%) e a tempo parziale (40,4%), delineano, inoltre, forti squilibri retributivi: nel 2020, infatti, i lavoratori under35enni del settore privato hanno percepito una **retribuzione media lorda pari a 13.572 euro**, ovvero "appena" **1.130 euro lordi al mese**. Sono ancora i giovani lavoratori del Meridione a scontare le maggiori criticità, con dati particolarmente allarmanti **in Puglia, Campania, Sicilia e Calabria, dove le retribuzioni medie non raggiungono gli 800 euro mensili**, precludendo ai giovani la possibilità di realizzare progetti di vita a lungo termine, quali l'acquisto di una casa.



Tasso di occupazione e di disoccupazione dei giovani (15-34 anni d'età) nelle regioni italiane e in Italia. Anno 2021

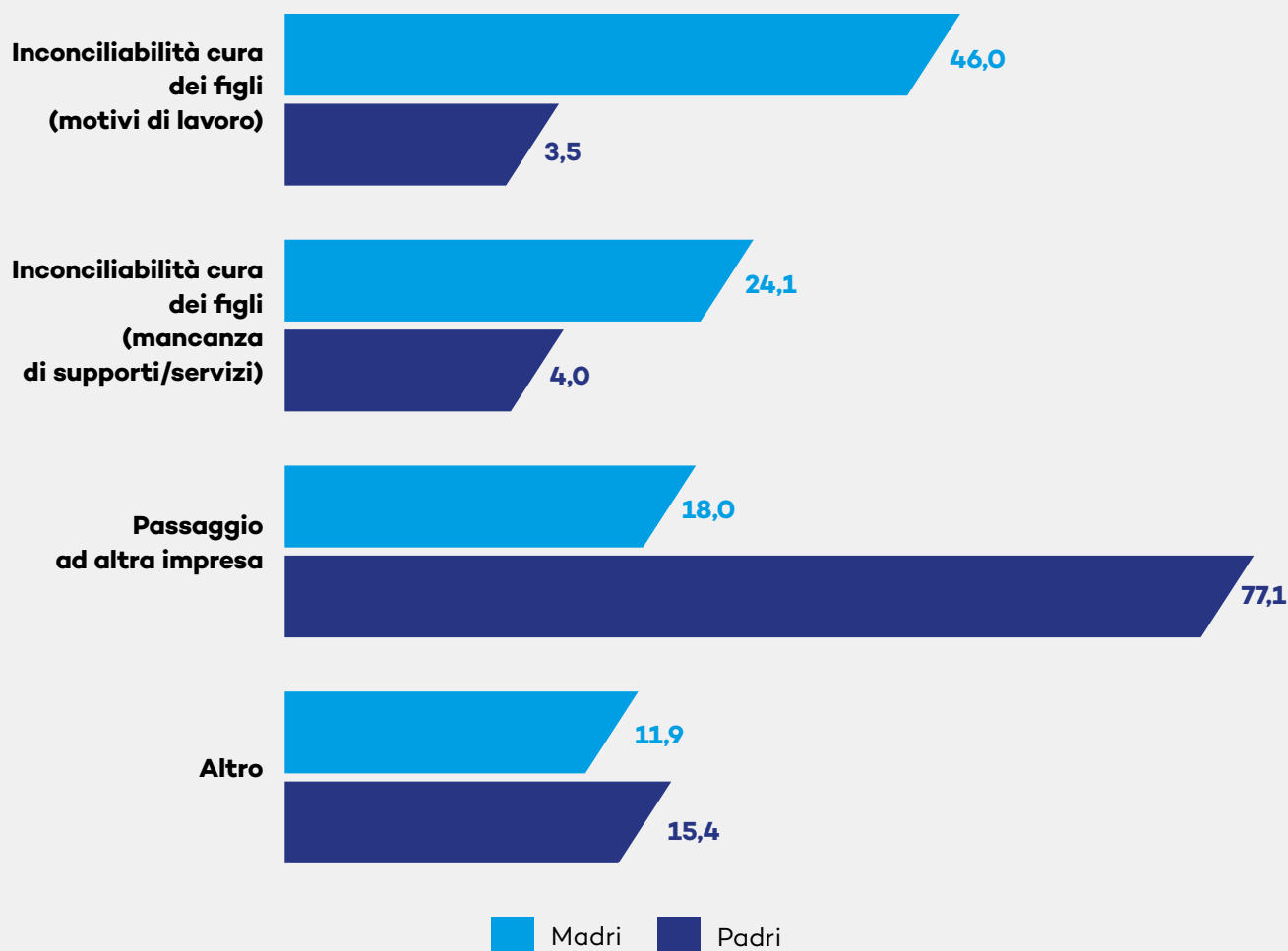


Se il tema abitativo è inquadrabile come diritto fondamentale di cittadinanza (come da Sentenza n. 217/1988 della Corte Costituzionale), questo risulta nei fatti “non accessibile” per una quota consistente della popolazione, in assenza di robuste politiche di edilizia residenziale pubblica. Ciò vale, in particolare per i giovani: in Italia, infatti, **un lavoratore under 35enne impiegherebbe 42 anni per poter acquistare un immobile in un capoluogo di provincia**, scendendo tale periodo a 27 anni per una giovane coppia con due retribuzioni. Per effetto delle disparità retributive, inoltre, tali intervalli di tempo raggiungerebbero i **37,3 anni, nel caso di un giovane monoreddito del Nord, i 44,8 per uno del Centro e i 45,3 per uno del Sud** (rispettivamente 23, 29 e 27 anni per una giovane coppia con due redditi). Le grandi criticità comportate dall’acquisto di una casa, non possono che spingere a ricorrere al mercato delle locazioni, che, tuttavia, per i giovani sta diventando sempre più proibitivo: negli ultimi 5 anni (2015-2020), infatti, **il rapporto tra costo medio di un affitto e retribuzione media dei giovani (under 35) è passato dal 28,9% al 32,9%**, “erodendo” quote sempre più significative di reddito.

DISPARITÀ DI GENERE, DEMOGRAFIA E NATALITÀ

Le disparità in termini occupazionali, retributivi e, più in generale, di accesso ai servizi investono direttamente anche la dimensione di genere, con pesanti ripercussioni su temi complessi e delicati quali denatalità e squilibrio demografico: **il numero medio di figli** per donna (15-49 anni), in costante calo negli ultimi dieci anni, **è sceso in Italia a 1,24**, allontanandosi sempre di più dal livello di sostituzione (2 figli per donna), mentre **l'età media al parto è salita a 32,2 anni**. Affrontare utilmente tale complesso problema non può tuttavia significare mettere in discussione strumenti quali la Legge 194, bensì approntare un'offerta universale di servizi realmente accessibili per i giovani e le giovani che si affacciano al mondo del lavoro.

Motivazione delle dimissioni volontarie (o concordate) di lavoratrici e lavoratori con figli da 0 a 3 anni. Anno 2020. Composizione %



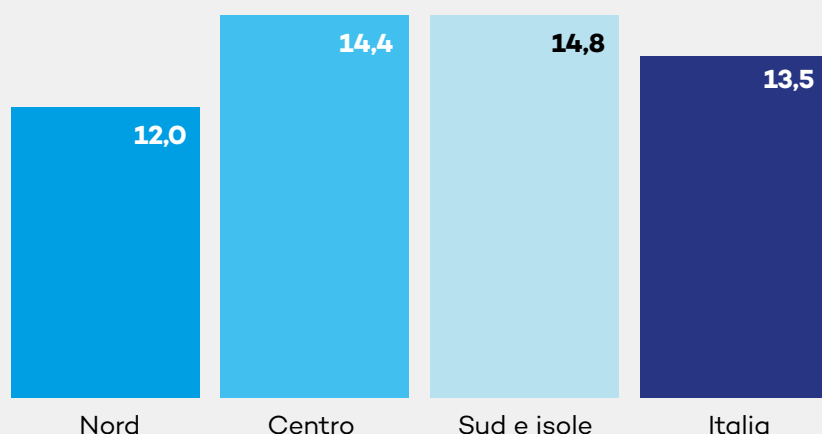
Fonte: Elaborazioni Eures su dati Ispettorato Nazionale del Lavoro

L'offerta di posti negli asili nido, ad esempio, è a malapena in grado di assorbire il 26,9% dei bambini (0-2 anni), risultato, questo, ancora molto inferiore all'**obiettivo del 33% stabilito in sede Europea come target per il 2010**. In tali condizioni (in assenza di altri aiuti familiari e/o della disponibilità economica per rivolgersi all'offerta privata) la cura dei figli comporta spesso la necessità che uno dei genitori lasci il lavoro, condizione in cui vengono a trovarsi maggiormente le donne, che, rispetto ai colleghi maschi, percepiscono retribuzioni medie annue inferiori di oltre 7,5 mila euro. Che la cura dei figli ricada quasi esclusivamente sulle donne, precludendone così le possibilità lavorative e di realizzazione professionale, è certificato, inoltre, dai dati dell'Ispettorato sul Lavoro, dai quali emerge che nel 2020 **in 7 casi su 10 la motivazione delle dimissioni volontarie tra le lavoratrici madri con figli da 0 a 3 anni è la difficoltà di conciliare il lavoro con la cura del bambino/a**, per ragioni legate all'organizzazione del lavoro (distanza, orari di lavoro, ecc.) o alla carenza di supporti (familiari o di servizi nella gestione dei figli).

SANITÀ E INFRASTRUTTURE DIGITALI

Il Sistema Sanitario Nazionale presenta numerose criticità strutturali connesse, in particolare, all'offerta di servizi, all'accessibilità e alla loro distribuzione nell'intero territorio nazionale: secondo l'Istat nel 2019 **sono stati 6,4 milioni (il 13,5% della popolazione adulta) gli italiani che hanno dovuto rinunciare alle cure sanitarie o rimandare le prestazioni per problematiche connesse alle liste di attesa, mentre quasi 2 milioni e mezzo di cittadini** (il 4,5% della popolazione) **hanno riscontrato problematiche connesse agli spostamenti verso le strutture di cura/ospedaliere**. L'analisi della mobilità interregionale mette inoltre in luce un forte squilibrio anche in questo ambito: nelle strutture del Nord Italia, infatti, i ricoveri di pazienti provenienti da altre regioni (oltre 300 mila unità) sono nettamente superiori ai flussi in uscita (174,4 mila unità), a fronte di una situazione sostanzialmente opposta nel Sud (80 mila ricoveri in entrata e quasi 214 mila in uscita). La crisi pandemica ha altresì rilanciato la centralità dell'accesso alle infrastrutture digitali (ricorso alla DAD, lavoro agile, ecc.), che rappresenta ormai una pre-condizione imprescindibile "di cittadinanza". A tale riguardo, se nel 2021 ben il 90,6% delle famiglie italiane ha avuto accesso a internet, si rileva che le connessioni più veloci (>1 Gbps al secondo) restano appannaggio di una minoranza della popolazione (44,2% contro il 62,4% europeo).

Numero e % di cittadini di 15+ anni per area geografica che hanno rinunciato alle cure (o ricevuto prestazioni sanitarie in ritardo) per problemi nelle liste di attesa. Anno 2019.



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Considerando, inoltre, la sola disponibilità di internet all'interno delle abitazioni – escludendo dunque l'accesso via smartphone o altri dispositivi mobili – **ancora una famiglia su 5 ne risulta sprovvista, salendo tale incidenza a 1 su 4 nei piccoli centri con meno di 2 mila abitanti.** A livello regionale il valore più alto è quello del Lazio (84,4%) mentre, sul fronte opposto, le famiglie meno connesse risiedono in Calabria e Basilicata (67,7% e al 69,2%). Le ragioni di tale “disconnessione” sono da individuare in primo luogo nella diffusa mancanza di competenze digitali (indicata dal 60% dei “disconnessi”) e dalla scarsa considerazione di tale strumento (circa 1 famiglia su 4), ma anche in barriere di tipo economico: **il 6,5% delle famiglie denuncia costi troppo alti dei dispositivi, mentre l'8% non è grado di sostenere quelli necessari all'effettivo collegamento.**